

Pizzo. Celebrata con successo all'istituto Nautico la prima edizione dell'originale iniziativa

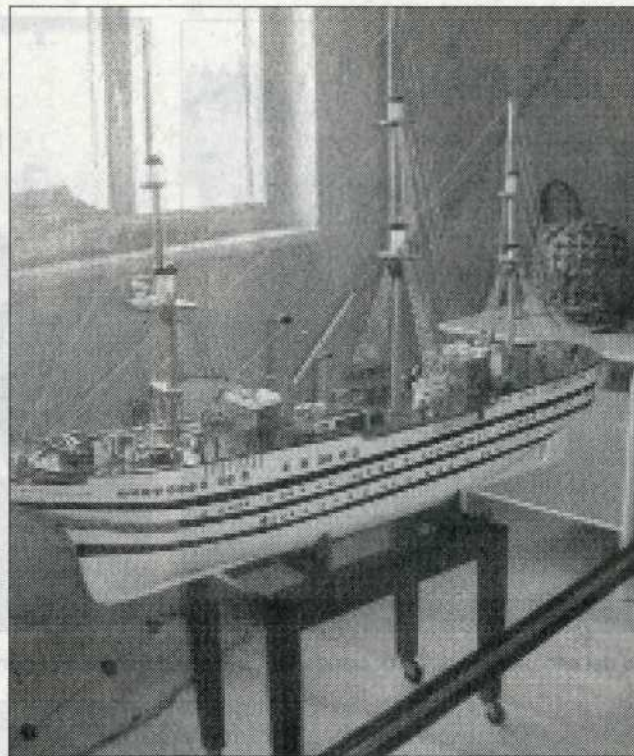
“Giornata della scuola aperta”

Accorato appello alle istituzioni del dirigente Franco Mileto

PIZZO - Col patrocinio del comune, del comando della Capitaneria di porto Vibo Valentia, dell'Associazione Nazionale Marinai, il locale Istituto Tecnico Nautico Statale, in collaborazione con l'Associazione turistica Pro Loco ed Arcipesca -F.i.s.a. Protezione Civile, ha promosso la prima edizione della "Giornata della scuola aperta". Nel corso della manifestazione finalizzata all'accoglienza dei familiari degli allievi e della cittadinanza, sono stati esposti i lavori realizzati nell'Istituto, presentate manifestazioni di natura musicale, sportiva e coreutica ed effettuate visite al planetario ed alle varie realtà laboratoriali. Infine c'è stato un incontro sul "Progetto Pollicino" a cura della fondazione "Roberta Lanzino" di Rende un altro incontro della comunità scolastica con gli ex allievi. In chiusura è stata inaugurata e benedetta una targa dedicata alla gente di mare dagli allievi di ieri e di oggi del Nautico.



Il dirigente scolastico Franco Mileto. A destra alcuni dei lavori realizzati dagli alunni del Nautico



Nell'occasione, il preside, Franco Mileto, ci ha rilasciato una dichiarazione sulla manifestazione: «All'inizio dell'anno scolastico gli organi collegiali della scuola hanno deliberato di inserire tra le attività del piano annuale una giornata della creatività, cosa non facile da definire perché significa, in pratica, mettere a nudo quella facoltà della mente umana di utilizzare il nuovo attraverso le regole, ma non adagiandosi troppo sulle stesse, perché seguendo solo le regole si ot-

dobbiamo fornire ai ragazzi non soltanto il bagaglio contenutistico come si faceva in passato, ma anche, attraverso: educazione alla legalità, alla cittadinanza attiva, alla salute, all'ambiente. Nella creatività - ha proseguito il dirigente scolastico - è stato investito molto, perché oggi noi come pedagogisti dobbiamo tenere conto del fatto che non si parla più di un'intelli-

la scuola che li interessi, loro cominciano ad attaccarsi all'ambiente-scuola, cominciano a sentirlo non ostile, ma a ritenerlo casa propria. È questo il nostro scopo, cioè accedere ad un circuito virtuoso in cui il ragazzo una volta a scuola realizzi se stesso, che venga volentieri e possa così determinarsi quello sviluppo della persona nella sua interezza». La giornata si è poi

mondo intero fior di professionisti sia del mare sia di tanti campi del sapere.

«Oggi, però - ha continuato Mileto - questa scuola vive una situazione non felice, perché è diventata un po' una cenerentola in un mondo che trascura le realtà scolastiche non gratificate dai grandi numeri. Una scuola di nicchia, per questo ha una limitatissima copertura per

motore fino a tutto lo scafo».

Si è voluta chiamarla "Giornata della scuola aperta", nel segno d'incontro col territorio e con le istituzioni con le quali si vuole entrare in sintonia, in particolare con la comunità di Pizzo e dell'intera provincia.

«Questa scuola - ha concluso il preside - ha un rapporto strettissimo con la Provincia di Vibo che deve fornirci gli

no scolastico, che non sia stato messo a punto, riparato, sostituito a cura e spese dei genitori dei ragazzi e delle associazioni di volontariato. Questa straordinaria ricchezza ci ha consentito di realizzare condizioni di vivibilità scolastica ai nostri ragazzi che prima non c'erano. Di dotare l'Istituto di alcune cose di fondamentale importanza: dall'abbattimento delle

zare il nuovo attraverso le regole, ma non adagiandosi troppo sulle stesse, perché seguendo solo le regole si ottiene il già visto, operando invece un superamento ed un'osservanza parziale delle regole si ottiene l'originalità, ovvero il nuovo. Naturalmente questo discorso s'inserisce in una prospettiva più generale, quella delle educazioni trasversali. E cioè noi

investito molto, perché oggi noi come pedagogisti dobbiamo tenere conto del fatto che non si parla più di un'intelligenza, ma delle intelligenze che devono essere valorizzate per creare un effetto cordata, cioè chi sale in alto tira con sé tutti gli altri. Molti dei nostri ragazzi hanno un successo scolastico modesto, ma quando riusciamo a trovare un appiglio, una finestra nel-

venga volentieri e possa così determinarsi quello sviluppo della persona nella sua interezza". La giornata si è poi trasformata da "Giornata della creatività" in "Giornata della scuola aperta", ed il motivo, per il preside, va ricercato nel fatto che il Nautico è un'istituzione scolastica antica, gloriosa, unica nel suo genere in questo territorio, ma isolata, che ha regalato al

vario rappresenta ci invitano a non essere indifferenti di fronte a Dio e alla sua parola». Per don Antonio Mazzeo, parroco di Sant'Onofrio, «l'immagine del calvario situato all'incrocio di strade e di passi, sotto lo sguardo della croce, ci ricorda l'amore di Dio verso ciascuno di noi. Laugurio è che queste strade possano essere sempre percorse da amore e carità e che il confine tra i due paesi possa diventare simbolo di comunione anziché di divisione e che i tutti i confini geopolitici in generale divengano espressione di carità e i nostri cuori espressione di un'unica comunità». Si associa al pensiero di don Antonio anche il sindaco di Stefanaceni Fortunato Griffo che, dopo aver ricordato come «l'amministrazione si è fatta interprete delle istanze provenienti dai cittadini della frazione Morsillara e degli amici di Sant'Onofrio, che ci hanno più volte sollecitati in questo senso», ha auspicato che «questo monumento restaurato possa rappresentare l'emblema di un rinnovato percorso che le due comunità di Sant'Onofrio e Stefanaceni possano intraprendere insieme in una produttiva comunione d'intenti».

«Questa scuola - ha concluso il preside - ha un rapporto strettissimo con la Provincia di Vibo che deve fornirci gli strumenti per andare avanti poiché lo Stato in regime di devolution fornisce il minimo indispensabile. Noi abbiamo trovato grossissimi problemi ed è stato grazie ad una crescita col territorio che abbiamo potuto superarli. Non c'è metro, in quest'an-

gazzi che prima non c'erano. Di dotare l'Istituto di alcune cose di fondamentale importanza: dall'abbattimento delle barriere architettoniche fino alle più elementari misure di sicurezza. Senza l'aiuto dei privati non saremmo riusciti a raggiungere questi risultati. Questa scuola oggi offre di più perché ha avuto di più».

Orlando Accetta

Il monumento quale simbolo di amicizia tra i comuni di Stefanaceni e Sant'Onofrio

Inaugurato il calvario artistico

Suggestiva cerimonia nella vicina frazione di Morsillara

STEFANACENI - È opera degli apprezzati artisti vibonesi Valerio Camillò e Francesco Vitetta il restyling dello storico calvario della frazione Morsillara di cui sabato, nel corso di una partecipata cerimonia pubblica, si è festeggiata l'inaugurazione e la benedizione alla presenza delle autorità religiose e civili. L'operazione di restauro, sostenuta dall'amministrazione comunale di Stefanaceni, si inserisce nel quadro degli interventi che il Comune ha programmato nell'area della piccola frazione che delimita il confine tra il territorio di Stefanaceni e l'abitato di Sant'Onofrio.



Il calvario artistico inaugurato a Morsillara

zione, raffigurata sulla facciata principale. Si tratta di riproduzioni di opere famose scelte per il loro aspetto fortemente evocativo e simbolico.

Il calvario si carica così di molteplici significati. Al di là di quelli strettamente religiosi, considerata la sua particolare posizione di confine tra

le due comunità, è stato indicato dalle autorità convenute come il simbolo di una rinnovata amicizia tra i due paesi e di una unità di intenti da coltivare con convinzione. Così se per don Salvatore Santaguida, santonofrese parroco di Stefanaceni, «le immagini e i segni della fede che il cal-

vario rappresenta ci invitano a non essere indifferenti di fronte a Dio e alla sua parola». Per don Antonio Mazzeo, parroco di Sant'Onofrio, «l'immagine del calvario situato all'incrocio di strade e di passi, sotto lo sguardo della croce, ci ricorda l'amore di Dio verso ciascuno di noi. Laugurio è che queste strade possano essere sempre percorse da amore e carità e che il confine tra i due paesi possa diventare simbolo di comunione anziché di divisione e che i tutti i confini geopolitici in generale divengano espressione di carità e i nostri cuori espressione di un'unica comunità». Si associa al pensiero di don Antonio anche il sindaco di Stefanaceni Fortunato Griffo che, dopo aver ricordato come «l'amministrazione si è fatta interprete delle istanze provenienti dai cittadini della frazione Morsillara e degli amici di Sant'Onofrio, che ci hanno più volte sollecitati in questo senso», ha auspicato che «questo monumento restaurato possa rappresentare l'emblema di un rinnovato percorso che le due comunità di Sant'Onofrio e Stefanaceni possano intraprendere insieme in una produttiva comunione d'intenti».

Stefano Mandarano

Pizzo. Al quartiere Marina la santa messa

Numerosi fedeli alla festa della Croce



PIZZO - Pur se cade il 14 settembre, in concomitanza della giornata dedicata alla ricorrenza della festività dei Santi Apostoli, organizzata dall'infaticabile Saverio Belvedere, coadiuvato da Ciccio Pizzonia e Matteo Betrò, in località "Curba 'i Nofru" è stata celebrata la festa della Croce (foto). Tanti i fedeli accorsi per assistere alla messa celebrata da padre Filippo Di Francia, parroco dell'Addolorata e San Ferdinando Re ubicata il località Marina. La semplice ma sentita cerimonia si è conclusa con i fuochi pirotecnici e con l'usuale distribuzione del biscotto benedetto a forma di croce. Padre Filippo, nell'omelia, ha parlato del Cristo,

che «è re dell'universo, pur se è salito sulla Croce, un re senza trono ed adornato da una corona di spine. Con Cristo siamo salvi - ha detto - e, senza la Croce, Cristo avrebbe fallito la sua missione di salvezza per l'uomo. Croce come simbolo di sofferenza e di morte, ma soprattutto di Risurrezione, che con le tre Marie ai piedi rappresenta il dolore del mondo. La morte - ha proseguito il sacerdote - si trasforma in vita attraverso la Croce, da portare con orgoglio e da cui non possiamo scendere, ma che Dio ci aiuta a sopportare ed a cui dobbiamo stare attaccati per la nostra salvezza e per la salvezza degli altri».

o. a.